

## DUE MONUMENTI CON ISCRIZIONI D'ARTISTI.

Estratto dal *Bollettino dell' imp. Istituto archeologico germanico.*  
Vol. V. — Anno 1890. — Fasc. 2.

Alle varie scoperte avvenute in questi ultimi anni nell'isola di Creta appartengono le due sculture in marmo, che si pubblicano qui per la prima volta (1). Disgraziatamente esse sono molto frammentarie, ma pure non sono del tutto prive d'interesse, tanto pei soggetti in esse rappresentati, quanto perchè in ciascuna è inscritto il nome d'un artista finora sconosciuto.

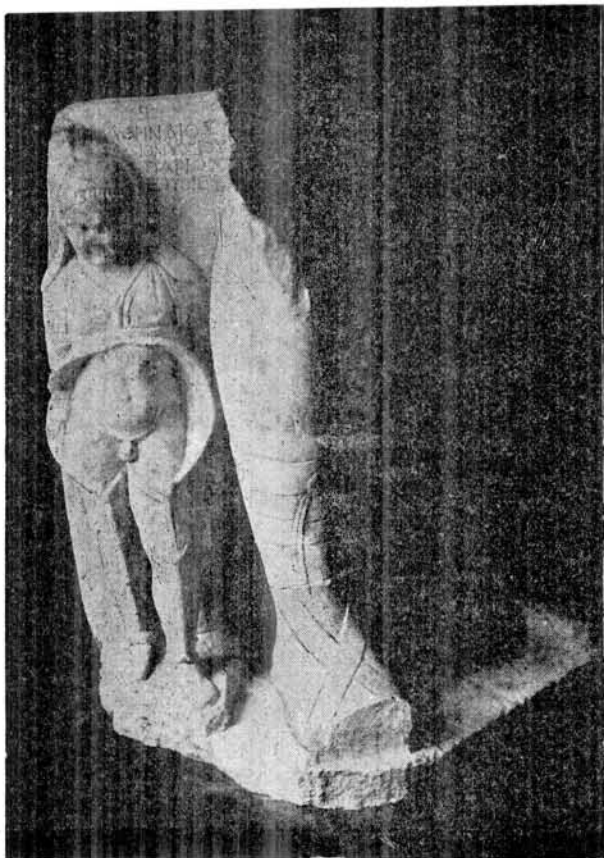
Il primo monumento (cf. n. 1), che fu ritrovato dai fratelli Kuridaki sul luogo dove si ritiene che fosse l'*Agora* di *Gortyna*, e che adesso si conserva nel Museo del *Syllogos* di Candia, è il frammento di un gruppo di due figure collocate sopra un piedistallo lungo 0,54<sup>m</sup> e largo 0.36<sup>m</sup>. Dell'una di esse, che dovette essere la principale, resta soltanto la gamba destra fin quasi al ginocchio ed il piede sinistro fino al malleolo, di cui la grandezza è un po' maggiore del naturale, e la calzatura è di forma romana (2). La gamba d. è congiunta al di dietro con una specie di pilastro, sulla cui faccia anteriore è rappresentato in alto rilievo (meno la gamba sin. che è libera) un piccolo Atti dell'altezza di 0,60<sup>m</sup>, dritto sopra un secondo piedistallo, e ben conservato, tranne alcune lesioni nella faccia e in altre parti. Egli, che nel resto è espresso nella sua forma tipica, ci si presenta qui in un atteggiamento

(1) Ne devo la notizia al chmo dott. Halbherr, che gentilmente mi comunicò anche le fotografie, donde son cavate le figure qui riprodotte.

(2) Pare che sia il *calceus senatorius*, cf. Heuzey presso Daremberg et Saglio, *Dictionnaire etc.* pag. 816 sg., fig. 1016-1018. = Baumeister, *Denkm.* pag. 575, fig. 615-617; vedi inoltre le figure in Roux Aine, *Herculan. et Pomp.* VI, tav. 57, 58, 74. Nel caso nostro si vede un solo nodo in alto, sicchè sembra che un paio solo di correggiole sia avvolto alla gamba, non due paia, come al solito; tuttavia è evidentemente un calceo, cf. anche la fig. 1020 data da Heuzey ivi pag. 818: del resto gli esempi citati mostrano come vi fosse una certa varietà nell'adattamento di questa calzatura.



non frequente, cioè colle mani a tergo e col capo chino a guisa di persona umiliata, precisamente come negli antichi monumenti si vedono spesso figurati i prigionieri. Noterò subito che non manca



1

qualche esempio di sì fatta rappresentazione: nel Museo centrale di Atene è conservato il torso d'una statua di Atti molto simile alla nostra figura (1); e pure un Atti incatenato devesi forse

(1) Sybel, *Sculpturen zu Athen* n. 979; alla sua descrizione è da aggiungere un particolare degno di nota, cioè che attorno al polso sin. è avvolta una corda, e che dal perno di bronzo esistente nella mano sin. corre in giù nel marmo un canale, in cui doveva trovarsi il capo pendente della corda stessa. Di ciò mi ha dato notizia il sig. dott. B. Sauer, che, richiesto, si è compiaciuto di rivedere il frammento.

riconoscere in un altro frammento di figura a pilastro esistente nello stesso Museo (1).

Questa forma di rappresentazione non pare che abbia alcuna relazione colla leggenda di Atti; non v'è, a mio avviso, nella medesima alcun punto che valga ad illustrarla (2): e d'altra parte gli esempi testè arrecati, se c'indicano trattarsi d'un motivo artistico altre volte adoperato, nulla giovano alla sua interpretazione. Se adunque deve cercarsi la spiegazione al di fuori del mito e senza l'aiuto di analogie dirette, ci resta solo di vedere se qualche indizio si può ricavare dall'osservazione immediata del nostro monumento e appunto dal considerare l'associazione di questa figurina coll'altra più grande che le sorgeva accanto. Siccome le piccole figure associate con altre maggiori hanno nell'arte antica ordinariamente una certa relazione con queste (3), così è presumibile che anche in questo caso il piccolo Atti non sia posto lì come figura oziosa dovuta al capriccio dell'artista, ma che abbia una connessione significativa coll'altra. Quel poco che rimane di quest'ultima basta, mi pare, ad assicurarci che essa non potè rappresentare altri che un personaggio romano, non già togato [perchè altrimenti la gamba superstite sarebbe coperta dalla toga], ma probabilmente un guerriero (4). Ora si potrebbe supporre che l'artista con quella figurina di Atti in aspetto di prigioniero abbia voluto significare il felice successo riportato da quel personaggio in qualche impresa guerresca; chi poi volesse andare anche più avanti potrebbe riferire una tale impresa a qualche parte dell'Asia, ammettendo

(1) Sybel, op. cit. n. 981. A questo genere di rappresentazione si potrebbero riferire altre figure, come il torso d'una statua del castello Miramare, ora a Vienna, cf. Friederichs-Wolters, *Bausteine* n. 1592, la statuetta in Matz-Duhn, *Ant. Bildw. in Rom.* n. 1183, la fig. data da Laborde, *Voyage en Espagne* I, tav. 99 fig. A, e finalmente il piccolo bronzo in Friederichs, *Berlins ant. Bildw.* n. 2007<sup>a</sup>; senonchè in queste o non è sicura la denominazione di Atti o, se è, non si vede chiaramente se sia legato. I due Atti su rilievo sepolcrale in *Museo Bresciano* tav. 46 n. 2 (cf. Dütschke IV, 380) è dubbio che stiano in relazione col trofeo, ai lati del quale si trovano.

(2) Le analoghe rappresentanze di Eros (cf. Jahn, *Berichte d. S. G. W.* 1851 pag. 153 sgg.) non ci danno alcun lume pel caso presente.

(3) Ciò mi risulta da ricerche particolari che ho avuto occasione di fare.

(4) Il calceo senatorio si trova dato anche a figure loriccate; cf. la statua così detta di Caligola nel Louvre, Clarac III, t. 277 n. 2373.

una personificazione del popolo vinto nel tipo d'una divinità nazionale. Non disconosco che a questa ipotesi si oppongono delle difficoltà, questa principalmente, che cioè nei monumenti che possediamo, comprese le monete, non v'è, per quanto io sappia, un esempio di tal genere; i paesi vinti sono sempre rappresentati con figure realistiche di barbari od anche con figure ideali fornite dei segni caratteristici della nazione in loro personificata, ma non mai mediante divinità indigene in istato di cattività. Contuttociò non mi pare improbabile una eccezione pel tipo di Atti, divinità secondaria; e a questo proposito richiamo l'attenzione a quei monumenti, nei quali il medesimo, perduto, come pare, il primitivo significato mitologico, si trova adoperato con doppio scopo simbolico e decorativo. Io intendo di parlare delle figure gemelle di Atti così frequenti sui monumenti sepolcrali romani (1), delle quali si ravvisa a colpo d'occhio l'affinità coi noti tipi di barbari prigionieri, non esclusi quelli posti in certi monumenti a guisa di telamoni, di cui è notevole l'analogo raddoppiamento e la disposizione simmetrica (2). E quest'affinità apparisce anche più stretta per l'umile ufficio che si vede talora assegnato alle figure di Atti stesso e ad altre espresse con alcuno de'suoi tratti caratteristici, quando cioè sono impiegate a sostener qualche cosa o son poste come motivi ornamentali in mobili ed utensili (3). Ora non credo che queste corrispondenze siano casuali, ma ritengo probabile che un uso sì fatto della figura di Atti sia derivato da quello delle figure di barbari vinti, colle quali aveva una grande analogia tanto pel costume asiatico, quanto per l'espressione malinconica del

(1) Cf. Haakh, in *Verhandl. 16. Philol. Vers.* 1857, p. 176 sgg. e la rimanente bibliografia in Roscher, *Myth. Lexikon* I pag. 727.

(2) Cf. E. Curtius in *Arch. Zeitung* 1881 pag. 21 sgg. vedi anche l'incisione in Pellicano, *ant. monum. in marmo*. Nel così d. sepolcro degli Scipioni in Spagna (Laborde op. cit. I tav. 43 e 44), i due barbari effigiati sul lato principale sembra che non solo stiano come figure di sostegno ma che rappresentino anche la parte altrove assegnata ad Atti.

(3) Cf. Hübner, *ant. Bildw. in Madrid* n. 73; *Sculture camp. Pisa*, tav. 38 ultima fig. a d. (cf. Haakh l. cit. pag. 186); Sacken, *Münz- und Antikenkab. in Wien* pag. 295 (figurine di Atti certamente); Gerhard u. Panofka, *Neapels ant. Bildw.* pag. 198, *Erzgeräth. Zimmer IV, Schrank 3, unt. Fach*; pag. 2 1, *Zimmer V, Schr. 8. mittl. Fach*; forse anche pag. 165, *Zimmer II Schr. 5*; Lenormant, *collection Raife* n. 849.

volto: e così non pare inverosimile che questi due elementi, propri del tipo di lui, abbiano potuto determinare sul monumento di Gortyna la sostituzione della sua figura ad una generica d'un barbaro prigioniero.

Lo stato frammentario del monumento non ci permette nemmeno di congetturare se la figura più grande rappresentasse un imperatore o un altro personaggio: solamente si può stabilire con ogni probabilità l'epoca del medesimo, che non può essere anteriore alla metà del I secolo d. Cr., nè posteriore forse al tempo degli Antonini; il che risulta dal valore artistico dell'opera nonchè dalla paleografia dell'iscrizione. Sebbene lo stile sia abbastanza buono, pure si nota una certa disuguaglianza nell'esecuzione: nella figura di Atti il lavoro della testa, e specialmente il trattamento dei capelli apparisce molto inferiore a quello delle altre parti.

L'iscrizione,

ἈΘΗΝΑΙΟΣ  
ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ  
ΠΑΡΙΟΣ  
ΕΠΟΙΕΙ

*Ἀθηναίος Διονυσίου Παρίου ἐποίησεν,*

è, credo, in stretto rapporto con un'altra frammentata, trovata a Melos, e data dal Loewy, *Bildhauerinschriften* n. 466 (1). In essa si legge:

ΗΝΑΙΟΣ ΔΙΟΝΥ  
ΕΠΟΙΕΙ  
ΚΩΙΑΕ  
ΙΔΕΛΕΛΥΣ  
ΔΙΟΝΥΣ Α  
ΟΝΑΣΙΜΟΥ

(1) Fu prima pubblicata dal Pittakis nell'*Εργασματα Ἀρχαιολογική* 1859 φ. 51 n. 3512, poi dal Brunn in *Bullett. d. Inst.* 1860 pag. 57.

Senza occuparmi dell'intero supplemento, che, in mancanza delle misure della lapide e di altre indicazioni, è molto difficile, a me importa soltanto notare il nome della prima linea, che deve leggersi certamente [ $\Delta$ ]ηρατος Ατορυ[σίου]. Il Brunn dubitò che questa spettasse ad un artista e credette che per la forma convenisse meglio ad un titolo sepolcrale; così anche il Loewy la pose fra le presunte iscrizioni di artisti, pure riconoscendo la possibilità che d'un artista fosse veramente. Ora il confronto della medesima colla nuova iscrizione cretese mi pare che tolga ogni dubbio, poichè stimo che si debba riconoscere in essa la firma dello stesso artista che si legge nell'altra (1).

Ugualmente di Paro, e probabilmente contemporaneo del nostro Ateneo, fu un altro artista, Antifane figlio di Trasonide, di cui ci resta una statua colla sua iscrizione, che nella paleografia è affatto identica a quella che pubblichiamo (2). È notevole il fatto che la medesima fu trovata a Melos, cioè nell'isola stessa, dove fu rinvenuto il frammento epigrafico riportato di sopra. Anche la statua di Antifane, come quella di Ateneo, è di lavoro non mediocre (3): onde ci è lecito concludere che nel primo periodo dell'età imperiale non erano ancora estinte in Paro le antiche tradizioni dell'arte.

Diamo al n. 2 l'incisione d'una statua muliebre, colossale, frammentata all'altezza del petto, la quale fu rinvenuta poco lungi dal posto dove fu scoperto il monumento n. 1, ed ora è conservata nel cortile della casa dei fratelli Alegyzaki in *Haghioi Dekka*. Colla mano sinistra reggeva un cornucopia, del quale rimane la parte inferiore unitamente all'avambraccio, che le appartiene e che le è stato riadattato; quindi avrà rappresentato una delle dee solite ad essere figurate con questo attributo, come l'Abbondanza, la Fortuna ecc., e fors'anche un'imperatrice romana in sembianza d'una di tali divinità. Il motivo della gamba destra, come pure

(1) Questo Ateneo non ha nulla che fare con un *Athenaeus* forse per errore nominato da Plinio *h. n.* 34, 8, 19: cf. Brunn. in *Meyer, allg. Künstlerlexikon* e in *Gesch. d. griech. Künstler* I<sup>2</sup>, pag. 374.

(2) V. Loewy, *op. cit.* n. 354.

(3) Cf. Gerhard, *Berlins ant. Bildwerke* pag. 75, n. 100: v. anche *K. Mus. zu Berlin, Antike Sculpturen* n. 200.

del panneggio, trattato a larghe pieghe e di bell'effetto, è certamente derivato da un tipo più antico; l'esecuzione tecnica è un po' grossolana, ma in alcuni punti si nota un certo studio d'imitare



2

il bronzo, come si vede specialmente nel lembo estremo della rimboccatura dell'*himation* (1).

(1) Simile a questa, ma di lavoro assai più fine, è la statua della così d. Sabina in Bouillon II t. 60 = Clarac III t. 332, n. 2424; cf. inoltre Clarac, ivi t. 427, n. 765; t. 436, n. 7926 ed altre *passim*: un'analogha disposizione del manto si osserva già nella Pallade di Velletri e nella Giunone Barberini.

L'iscrizione, che si legge sul plinto,

ΕΙΣΙΔΟΤΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

*Eisídotos 'Athēnaĩos epoíei*

ci rivela il nome d'un artista anch'esso ignorato. Egli deve essere vissuto in un tempo alquanto posteriore all'*Ἀθήναιος* dell'opera precedente, per quanto si può desumere dalla forma delle lettere, segnatamente dell'*Α*, *Η*, *Γ*, che possono convenire alla seconda metà del secondo secolo d. Cr.

L. SAVIGNONI.